

Duecentomila sacchetti per i rifiuti sono stati distribuiti in tutto il Lazio

Pasquetta: sole, «verde pulito» e tanti turisti

Un milione di presenze a Roma per le feste - Morti tre giovani in incidenti d'auto - Lunghe file ai caselli e sulle strade

Un po' di sorpresa, all'inizio. Ma, insieme, molto interesse e anche, la richiesta di ripetere in futuro l'iniziativa. Così i giganti hanno accolto l'operazione «verde pulito» scattata, in tutto il Lazio, nei giorni di Pasqua e Pasquetta: duecentomila sacchetti di carta per la raccolta dei rifiuti. Sono stati distribuiti ai romani che lasciavano la città per la tradizionale scampagnata e nei punti più caratteristici del Lazio. Numerose squadre di personale della Regione - l'iniziativa l'ha preparata e finanziata l'assessorato all'agricoltura - hanno battuto, con l'aiuto delle guardie forestali e dei vigili urbani, le zone più frequentate dai turisti.

la fascia litoranea, le macchie di Mentana e Manziana. Dovunque gli automobilisti hanno trovato il sacchetto-sorpresa: una busta di 30 centimetri per 50 con scritto «Portiamo via i nostri rifiuti, il verde è bello e ci appartiene». Anche il Comune di Roma ha dato un contributo alla positiva riuscita dell'operazione. Ha stampato, infatti, appositamente per le feste pasquali, i migliaia di sacchetti che sono stati diffusi nei principali parchi cittadini: a villa Borghese, a villa Pamphili e al Gianicolo.

Così, sulle arterie più importanti del traffico gli automobilisti hanno incontrato cartelli e segnali che reclamavano i vari punti di raccolta con i camion dei rifiuti e i centri di distribuzione. Ai giganti le squadre organizzate dalla Regione e dal ministero dell'Agricoltura hanno



pariano, già infatti, di circa un milione di presenze accertate in questi giorni pasquali. E mancano ancora i dati dei campeggi e degli ostelli per la gioventù. Tutti in coda gli stranieri davanti ai musei. File lunghissime anche nelle gallerie d'arte, nelle chiese e di fronte ai monumenti principali della città: molti hanno dovuto attendere qualche ora prima di poter entrare. Stesso problema davanti ai ristoranti e alle trattorie del centro storico.

Brutte notizie, invece, per i commercianti. I macellai, in particolare, piuttosto che tenere la carne invenduta hanno preferito darla sottocosto: il filetto, ad esempio, si poteva comprare per sole tremila lire. Il tempo di Pasquetta ha favorito la tradizionale gita fuori porta: la temperatura era un po' fresca ma c'era

un caldo sole fin dalle prime ore della mattina. Così, dovunque, anche per quest'anno c'è stato il «tutto esaurito». Mele più affollate i luoghi montani - in qualche località si può ancora sciare - le colline e i prati di campagna infiorati dalla primavera. Grande affluenza pure per l'intera estensione del litorale, lungo la costa tirrenica. L'operazione per il «verde pulito» scattata simultaneamente in ogni angolo del Lazio ha dato quindi buoni frutti. La prima impressione della gente è stata senza dubbio favorevole. L'assessore all'Agricoltura, Agostino Bagnaia, ha potuto constatare di persona la simpatia e l'interesse della gente per la diffusione del sacchetto portarifiuti. La Pasquetta è stata purtroppo funestata da alcuni incidenti stradali mortali. Due ragazzi, di 16 e di 18 anni,

Nella storia di Latina un'altra brutta vicenda

Il quartiere più sbagliato della «città democristiana»

Il «Villaggio Trieste», nato solo per fini elettoralistici, dopo 25 anni già cade a pezzi. La difficile battaglia per il risanamento dell'agglomerato



Uno scorcio del «Villaggio Trieste» e in alto, Pugliese

Ci saranno altri interrogatori, sarà ascoltato anche il sindaco, le indagini, insomma - stavolta c'è da crederlo - non finiranno con un nulla di fatto. La vicenda delle bustarelle con cui gli abusivi del litorale puntano pagavano la salvezza delle loro villette, che ha già portato in carcere l'ex presidente dell'ufficio casa del Comune di Latina Giannantonio Pugliese, ha fatto troppo clamore perché possa essere messa a tacere. Dentro c'è entrato anche il sindaco, chiamato in causa dall'imputato numero uno. Dovrà spiegare perché il consigliere «indipendente» gli è «sospettato» è stato lasciato al suo posto, perché ha firmato concessioni per gli abusivi e via di questo passo. Dovrà rispondere, insomma su uno dei tanti esempi di come una giunta di sinistra politica della casa. Uno dei tanti esempi. Latina cosa voglia dire un'amministrazione a servizio dei «palazzinari» l'ha imparato a proprie spese. L'ha imparato quando si è vista lottizzare in appena otto anni, 759 mila metri quadri, quando si è vista «gonfiare» in meno di 30 anni il numero degli abitanti da 5 mila a 100 mila. E costò vuol dire «governare con le clientele» l'ha imparato anche quella gente, quelle famiglie che da quel sistema hanno tratto qualche vantaggio, nel passato. Ma ora a conti fatti deve ricredersi. È il caso del «villaggio Trieste», l'altro grosso «guano» dei pontini che non è stato mai sempre paragonato alla vicenda degli abusivi. Dal «villaggio Trieste», un quartiere nato solo per ottenere voti, dove le case a 25

anni dalla loro costruzione già cadono a pezzi, viene anche un altro segnale: qui la gente, quella stessa gente prima inserita in quel meccanismo di potere si è ribellata. E poco alla volta è riuscita a imporre le sue ragioni. Ora i palazzi fatiscenti, poco alla volta vengono buttati giù e ricostruiti. I soldi li ha messi la Regione, e il Comune è stato costretto a elaborare il piano di zona. Neanche questo voleva fare. Del resto quando, nel '56 nacque il «Villaggio Trieste» nessuno pensava a queste cose. Queste cose nel pieno centro di Latina, servono a dare una sistemazione a centinaia di famiglie di profughi diomati e istriani che erano state costrette a vivere, dopo la guerra, in una vecchia caserma, semi distrutta dalle bombe. A loro ci ha pensato la Dc (nel solito modo): con i soldi del piano «Marshall» ha tirato su, in quattro e quattratto quelle case che ora stanno cadendo. Le ha tirate su la Dc direttamente: con una trattativa privata ha affidato l'appalto a un impresario. Manco a dirlo, un consigliere comunale dello scudocrociato, tale Sante Palumbo che è ancora lì, seduto in consiglio, a discutere di case, e magari anche di «moralizzazione». I risultati di questo «affaruccio» oggi, dopo appena 25 anni quei palazzi cadono letteralmente a pezzi. La gente ci vive come nelle baracche. Tanto che oggi è addirittura antieconomico ristrutturare: conviene che è stato deciso di fare) buttarli giù e ricostruirli daccapo. Case costruite in fretta, risparmiando sui materiali.

Ma all'epoca, nel '56 non ci si faceva caso. E poi, per «addolcire la pillola» il giorno dell'inaugurazione, qualche boss locale disse che quei palazzi erano regalati, che nessuno avrebbe mai preteso da loro una lira di affitto. E così è stato, e così, in parte, è ancora oggi. Il «Villaggio Trieste» qualche anno dopo, è passato in gestione allo Iacc pugliese (nel frattempo, qui, sono arrivate centinaia di famiglie da tutto il Pontino). Cambia il padrone, ma non la sostanza. Le case che già cominciavano a cadere a pezzi, gli inquilini se le sono dovute ristrutturare a proprie spese. In tutto - facendo un calcolo approssimativo - alle famiglie del «villaggio» cornicioni e finestre da riparare, riscaldamento stradale e marciapiedi sono costati qualcosa come 350 milioni. Lo Iacc quello che avrebbe dovuto pagare i lavori, ha contribuito alle spese in misura minore dei dieci per cento (pretendendo oltretutto per intero anche fitti arretrati e «scordandosi» pure che una legge del '61 ha dimezzato il canone per queste famiglie). Il resto è storia recente. La gente, quella stessa gente che - bisogna anche avere il coraggio di ammetterlo - una volta faceva «muro» contro i comunisti, oggi è schierata all'opposizione della giunta democristiana. Una opposizione costruttiva. Si è battuta, ha tenuto assemblee, ha fatto cortei e alla fine l'ha spuntata. Queste cose si ricostruiranno. Scomparrà un ghetto, una vergogna, ma non deve scomparire il ricordo di chi l'ha voluto e tirato su.

Chiusi i negozi e i musei, pochi i bar rimasti aperti, autobus e metropolitana a ritmo ridotto

Una «gita» in città sui prati di Villa Borghese

I pochi romani rimasti si sono riversati nei parchi e nei giardini - Un modo diverso per passare la giornata festiva - Molte famiglie hanno usato il metrò per raggiungere il centro - Affollato anche il giardino zoologico

Chiusi i negozi e i musei, autobus e metropolitana a ritmo ridotto, pochi i bar rimasti aperti. Pasquetta 1980: una come tante altre, festeggiata con l'uso di cioccolata, l'abbacchio (pagato «un occhio della testa») e con la tradizionale gita fuori porta. Anche quest'anno la maggior parte dei romani se ne sono andati, lasciando la città in mano ai turisti. Quei pochi che sono rimasti hanno approfittato della giornata di sole e si sono riversati nei parchi, nei giardini, nelle ville.

Un'invasione

Un'invasione tranquilla, una atmosfera distesa e serena. Villa Borghese, ore 16: la città caotica di tutti i giorni è rimasta fuori dai cancelli. Dentro, frutti di bambini, i più grandi in bicicletta, sciamano tra i vialetti, evitando le macchine parcheggiate e il «traffico» dei pedoni. Sui prati si sono accampate intere famiglie: sono arrivate da tutte le parti della città: dal centro, ma anche

dalla periferia. Una di queste, madre, tre ragazzini, nonna e radiolina portatile è uscita da casa alle undici. Dal Tuscolano, ha raggiunto Villa Borghese in metropolitana, ha occupato un pezzetto di verde e non si è più mossa di lì. Pranzo al sacco e qualche ora di tranquillità, mentre i figli giocano al pallone. «Che c'è di strano - dice il padre - facciamo sempre così. Per noi passare la Pasqua a Roma è diventata ormai una consuetudine. Fino a pochi anni fa ci muovevamo in macchina, andavamo ai Castelli, oppure da qualche altra parte sempre vicino la città. Ma il ritorno era un disastro: le file ai caselli dell'autostrada e gli ingorghi non te li levava nessuno. Oggi invece abbiamo preso la metropolitana: un quarto d'ora e siamo arrivati qui. E poi i ragazzini neppure la conoscevano Villa Borghese...». Più in là un gruppetto di giovani in «jeans» magliotte e si allunga sull'erba. Parlano ad alta voce, scherzano, giocano e strillano i soliti «scemo, scemo». Loro la

macchina l'hanno lasciata al parcheggio, ma al tramonto gireranno come nomadi, alla ricerca del film da vedere. E' Pasquetta, è festa, e non c'è la partita. E poi i cani, moltissimi, di tutte le taglie e razze: doberman, mastini, bassotti... sono la compagnia di chi può permettersi: s'azzuffano, corrono, abbaiano, mentre i padroni fanno amicizia. C'è pure chi si è portato la macchina fotografica per immortalare la «bestia».

I «bancarellari»

Poggiato il treppiede sulla stradina, si punta l'obiettivo. Ma l'altro non sopporta la «posa» e proprio mentre sta per scattare il clic si gratta la testa incurante dei rimbrotti del fotografo improvvisato. Il vero pioniere è davanti al giardino zoologico. L'ingresso è gratuito per i militari e per i piccoli che non arrivano ai padroni fanno amicizia. C'è pure chi si è portato la macchina fotografica per immortalare la «bestia».



Villa Borghese affollata di cittadini, ieri pomeriggio

che dell'abusivismo hanno fatto la loro professione. Villa Borghese è una «festa» di carrettini, gelati e venditori di palloni. C'è anche chi si è aggiornato e offre mercanzia alla moda: Goldrake

gonfiabili, dinosauri e mostri preistorici che mostrano denti di plastica. I ragazzini tirano i capottini dei genitori e si fanno comprare lo stecchino di zucchero filato. «Uno alla volta

- dice il venditore - costa solo cinquecento lire». Fuori, intanto, i turisti cominciano a ritornare sugli autobus: per loro la festa non è finita. C'è ancora da vedere la «Roma di notte».

Detenuto accoltellato nel carcere di Rebibbia

Regolamento di conti? Fai da tra bande? Non si conosce il motivo che ha portato (nel carcere di Rebibbia), all'accoltellamento di Gerardo Chiovelli un detenuto di 20 anni, colpito al torace. Durante l'ora d'aria di domenica - erano circa le 15,30 - Chiovelli era nel cortile del penitenziario per la solita passeggiata. Ad un certo momento gli si sono fatti incontro alcuni reclusi (sembra siciliani) e immediatamente è scoppiato un litigio tra questi e Chiovelli. Dalle parole ben presto si è passati ai fatti e una violenta zuffa è andata tra i detenuti. Ma non ci si è fermati ai pugni e ai calci. A un certo punto è comparso anche un rudimentale coltello, con il quale Chiovelli è stato colpito al petto. Subito l'omertà ha coperto tutto: tutti i reclusi che in quel momento erano nel cortile, si sono rifiutati di rivelare il nome dell'accoltellatore. Non è stato semplice per i carabinieri identificare il colpevole. Alla fine, però, il nome è venuto fuori, ma non è stato reso noto. Intanto Gerardo Chiovelli, detenuto per furto, è stato ricoverato al Policlinico. Il colpo al torace è arrivato a pochi centimetri dal cuore per cui i medici si sono riservati la prognosi.

I successi delle amministrazioni di sinistra nei Comuni e alla Regione

Dai «premiati» letterari a una vera politica culturale

Il Lazio è oggi la prima regione nel settore come spesa pro-capite. Con le giunte dc era 14° - La legge 32: promozione e decentramento

Neanche i più bugiardi tra i nostri avversari politici possono negare i passi in avanti, i successi nel campo della cultura dei governi locali con la presenza dei comunisti. Non voglio qui ripetere il lungo elenco delle realizzazioni, delle manifestazioni, delle riforme degli enti che hanno contrassegnato, in questi anni, la politica culturale delle giunte di sinistra. Voglio, invece, sottolineare il senso vero, la posta in gioco, della questione dell'approvazione del piano annuale di attività della legge regionale n. 32 per la promozione culturale. Attorno a questo piano si è discusso molto dal punto di vista formale, poco nel merito dei contenuti, e all'interno della stessa maggioranza di sinistra ha agito spazio questo tipo di polemica. Occorre ritornare alla sostanza delle questioni e su questo definire posizioni ed esprimere giudizi. La legge regionale 32 ha

permesso di sviluppare nel Lazio in modo senza precedenti la promozione culturale, è lo strumento legislativo con il quale si è finanziato il decentramento dei grandi enti culturali. E con la legge 32 che si sono fatti nascere e sono stati sostenuti i programmi di attività culturale di decine di comuni del Lazio dove in passato non esisteva altro che l'occasionalità o la mancanza di iniziativa e in tre anni siamo arrivati ad avere il 55 per cento dei comuni della nostra Regione che prepara e realizza propri programmi annuali nel campo della cultura. E' con la legge 32 che si è affermato il ruolo culturale dei distretti scolastici, che si è sostenuta l'iniziativa delle Province e del Comune di Roma, in particolare per quello che riguarda l'«Estate Romana». E', ancora, dalla legge 32 che sono nati importanti iniziative culturali della Regione: dal circuito regionale

cinematografico al convegno di tutte le bande musicali, dalle ricerche sulle istituzioni culturali a quelle sul pubblico teatrale e cinematografico a Roma e nel Lazio che è in programma per il mese di maggio. La legge 32, è insomma, strumento cardine di una politica di promozione culturale che tende a suscitare attività e domanda dove prima non c'era e di decentramento culturale che tende a portare nel corpo della società laziale la produzione di alto livello del Teatro di Roma, del Teatro dell'Opera, di Santa Cecilia e di altri enti culturali. Quando siamo andati a governare la Regione essa era la quattordicesima in Italia per la spesa nel settore cultura. Una spesa la cui qualità era emblematicamente rappresentata dai finanziamenti a pioggia per i sonneri dell'Anno Santo e dalla miriade di contributi a premi e premiati di letteratura ed arte vari gestiti

come affari privati. Oggi il Lazio è la prima regione d'Italia come spesa culturale pro capite e se sommiamo anche gli interventi per le strutture (come i nove miliardi e mezzo di interventi nelle borgate e nei quartieri popolari di Roma) il Lazio è la prima area regionale d'Europa nella spesa culturale per abitante. Facendo uguale a 100 la spesa per la cultura della giunta di centro-sinistra del 1975, la giunta di sinistra nel 1979 è arrivata a 6.000 e la legge 32 è l'unica legge culturale in Italia che ha in tre anni di esercizio zero lire di residui passivi. Non si tratta solo però di cifre di denari. Si tratta anche della caratteristica di apertura e di pluralismo della politica del grande di sinistra in questi anni, che indica come un vantaggio per tutti, per l'intera collettività e per l'insieme delle forze della cultura, indipendentemente dalle posizioni politiche o di ideologia. L'esperienza di governo dei comunisti in questo settore. Oggi il piano annuale '80 della legge 32 è in attesa di essere approvato. Da esso dipendono più di 500 iniziative che hanno come protagonisti distretti scolastici, Province e Comuni, singoli intellettuali, cooperative, associazioni ricreative e culturali, centri di studio, consorzi di Comuni, l'Iniserità. Qualsiasi ulteriore ritardo pone in pericolo, a causa della prossima chiusura dei lavori del consiglio regionale per la scadenza elettorale, la possibilità stessa

sa che queste iniziative vadano in porto; mette in di scussione la scelta di una coraggiosa politica di promozione e decentramento volta nel pieno rispetto del pluralismo delle idee e con l'apertura le pratiche lottizzatrici. La responsabilità eventuale di chi provoca questi ritardi come di chi ritarda, in altra sede, le nomine degli organismi di direzione amministrativa dei grandi enti culturali, come di chi ha costretto, in consiglio regionale, ad una vera e propria battaglia per designare il comitato regionale RAI-TV e la tema di proposte per il consiglio di amministrazione della RAI, che molti vorrebbero non riterrebbero antieconomico ristrutturare la cultura nella politica di governo e per una politica culturale libera dalle logiche di clientela o di municipio. L'impegno è quello nostro, dei comunisti, a far sì che nonostante ogni tentativo di dilazione, ogni manovra elettorale, venga garantita quella caratteristica di rinnovamento e di apertura culturale che in questi anni le giunte di sinistra si sono sapute conquistare. Valerio Veltroni



Pasqua di lotta all'Italconsult

Pasqua di lotta all'Italconsult. La società di progettazione dell'Eur messa in liquidazione dalla Montedison e dagli altri azionisti. I lavoratori, che sono circa ottocento, hanno presidiato anche domenica l'azienda, come del resto fanno ormai da mesi. E' dal 20 marzo scorso, dopo circa otto mesi di crisi, che l'Italconsult è stata dichiarata in stato di insolvenza. Da allora, secondo la legge Prodi, doveva essere nominato dal governo un commissario. Più volte sollecitato a questa nomina dai sindacati, ai primi di aprile il ministro dell'Industria Bisaglia si è deciso a designare il commissario straordinario, il prof. Gianni Zandano, docente di economia all'università di Roma, che dovrebbe curare la liquidazione. Intanto, un po' alla volta, non solo non vengono più pagati gli stipendi ed aumenta la situazione di crisi dei servizi all'interno dell'azienda, ma, senza una definitiva siste-

mazione della società, si rischia di cancellare e disperdere tutte le attività dell'Italconsult. Il progressivo disimpegno della Montedison e delle altre grandi imprese proprietarie del pacchetto azionario ha fatto precipitare la situazione. Con la decisione di occuparsi proprio di ricerca e progettazione, e devianando le commesse verso altre società del ramo, è apparsa chiara la volontà di smantellare l'Italconsult, ipotesi alla quale fermamente si oppongono lavoratori e sindacati. Numerose sono state fino ad oggi le loro azioni di lotta. Fra l'altro, il 3 aprile una delegazione di lavoratori è stata ricevuta dal presidente Pertini. Negli anni scorsi, e ancora oggi, fino a prima della liquidazione, l'Italconsult, aveva aperto all'estero numerosi cantieri, adesso anch'essi fermi. Nella foto: una manifestazione dei lavoratori dell'Italconsult.